

COREDO ▶ Silvano Brentari vorrebbe investire 2 milioni nella valorizzazione turistica di un'area verso Tavon, ma ora dice: «Troppo rumore»

Il crossodromo ferma l'hotel diffuso

FABRIZIO BRIDA

COREDO - Un piccolo villaggio immerso nel verde, fatto di graziose baite totalmente ecosostenibili con tanto di laghetto e spazi comuni attrezzati: per vivere una vacanza all'insegna della tranquillità, del relax, dell'atmosfera pura e limpida che la Val di Non sa regalare. È davvero un "dolce sogno" quello che sta (stava?) cullando **Silvano Brentari**, noto imprenditore di Coredò (è titolare della ditta "Nuova-Neue Serpan" di Salorno che commercia prodotti per panifici e pasticcerie) il quale, insieme alla sua famiglia, ha avuto un'idea innovativa, forse unica in Trentino: sviluppare la propria struttura turistica residenziale già esistente, un garnì con circa 20 posti letto attivo da 8 anni e chiamato, appunto, "Dolce sogno", con un progetto mai visto dalle nostre parti.

L'idea è quella di ampliare l'offerta attraverso un modello di accoglienza costituito da piccole unità abitative dotate di autonomia pressoché completa, anche dal punto di vista energetico, con ampi spazi esterni riservati e comuni. Un ettaro di terreno, a ovest dell'abitato di Core-



Nell'immagine a sinistra il rendering del complesso turistico "Dolce sogno" ideato dal noto imprenditore di Coredò Silvano Brentari; il progetto era già stato presentato a livello comunale e provinciale, ottenendo pareri favorevoli anche se per ora solamente informali. Nella foto in basso la polvere sollevata dai motociclisti in azione al crossodromo di Coredò: la pista dista 400 metri in linea d'aria dal complesso turistico progettato da Brentari.

«Il dolce sogno» prevede casette a zero emissioni sparse su un ettaro di terreno. «Progetto in conflitto con la pista»

do verso Tavon, dove lo sguardo va a perdersi sulle acque del Lago di Santa Giustina, sulle meravigliose vette del Brenta e delle Maddalene e su gran parte della valle.

Il costo dell'intervento ammonta a quasi 2 milioni di euro. Un investimento che, però, rischia di rimanere solo sulla carta. La causa? Il crossodromo, distante appena 400 metri in linea d'aria verso il lago: una struttura in contrasto con l'idea turistica "lenta" della Val di Non, basata sulla pace e la tranquillità.

«Non sono contrario al motocross di per sé – tiene a chiarire Silvano Brentari –. Addirittura questa attività è nata proprio su un piccolo terreno di mia proprietà dato in comodato gratuito, circa 35 anni fa, all'allora Motoclub di Coredò. Per diverso tempo i ragazzi hanno potuto girare tranquillamente, poi però ho dovuto peggiorare i motori perché, essendosi espansa la proposta con numeri sempre maggiori, non riuscivo più a tutelarmi dal punto di vista della sicurezza. Così l'amministrazione comunale rilevò il terreno, dove poi è sorto il crossodromo di



6/7 ettari di superficie».

Il timore dell'imprenditore noneso è che l'attività della pista, dopo l'accoglimento del ricorso da parte del Tar, possa disturbare (e non poco) i turisti che vogliono godersi piacevoli attimi di silenzio immersi nella natura. «Mi pare che si sia scelto uno sviluppo della pista da motocross nel cuore della valle tipo quella di Pietramurata, aperta e gestita da persone provenienti anche da zone al di fuori della Val di Non – sostiene Brentari –. Un aspetto in controtendenza, credo, rispetto alla politica turistica trentina, famosa per lo slogan "Respira. Sei in Trentino"». Il progetto era già stato presentato a livello comunale e provinciale, ottenendo pa-

rerì favorevoli anche se per ora solamente informali. «Abbiamo avuto più di un incontro con la sindaca di Predaia Giuliana Cova, gli assessori Roberto Failoni, Mario Tonina, Giulia Zanotelli, i tecnici e i dirigenti provinciali – racconta ancora Brentari, che per alcune stagioni ha anche gestito col fratello e la cognata una struttura in Val Gardena –. Tutti hanno accolto positivamente la mia iniziativa. Si tratta di un progetto innovativo e ambizioso: una dozzina di baite "passive" ed ecosostenibili da 4, 6, 8 posti letto, costruite in legno trentino certificato derivante dagli schianti di Vaia e senza allacciamenti di alcun tipo. Una proposta totalmente green, con tanto di colonnine

per la ricarica elettrica nei parcheggi e laghetto artificiale alimentato dal recupero delle acque. L'idea è di dar vita a un'offerta turistica diversificata e in tendenza con la richiesta del momento, sviluppando anche un'importante sinergia con le attività del territorio».

Agricoltura e turismo, si chiede dunque Brentari, possono essere ecosostenibili, insieme, in Val di Non? «Entrambi hanno preso questa strada, peraltro obbligatoria – sostiene l'imprenditore – ma se per la prima non vedo ostacoli, anzi le celle ipogee, ad esempio, portano grande valore aggiunto con un risparmio energetico e idrico non da poco, per quanto riguarda il turismo la pista da motocross, con la prevista apertura intensiva senza restrizioni, oltre all'utilizzo dell'acqua per abbassare le polveri e all'impatto acustico anche nei paesi limitrofi, porterà un danno a entrambe le economie. Il mio progetto di un villaggio a zero emissioni si sarebbe potuto reclamizzare come proposta green immersa negli splendidi meleti nonesi. Con il motocross a monte in piena funzione, invece, ne uscirebbe solo un'immagine offuscata. Diverso sarebbe se la pista fosse riservata ai mezzi elettrici, facendo sinergia tutti insieme (agricoltura, turismo e sport) per correre uniti verso un unico obiettivo: quello dell'ecosostenibilità». Per il momento, quindi, l'investimento è sospeso e il progetto in stand-by. «Resto in attesa degli sviluppi della pista di motocross» rivela in conclusione l'imprenditore. La speranza di molti è che, il suo, non rimanga solamente un "dolce sogno".